

## **5. PIETRO RICALDONE, La disciplina come mezzo generale dell'educazione (1951)**

(Pietro Ricaldone, *Don Bosco Educatore*. Vol. I, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, pp. 285-329)

Sezione II.

### **IL METODO**

Capitolo IV

*LA DISCIPLINA*

*COME MEZZO GENERALE*

*DELL'EDUCAZIONE*

Esaminando i principali elementi del sistema preventivo di Don Bosco, abbiamo già avuto occasione di dichiarare che non sono creazioni o invenzioni sue, poiché di essi si servirono già altri educatori, e in tutti i tempi, ma che Don Bosco seppe dar loro una forma, una tonalità, un'anima tutta sua propria. Data appunto la marcata applicazione personale fattane dal santo Fondatore e dai suoi, essi vengono a costituire in certo modo le basi della metodologia educativa salesiana.

Non basta però avere buoni princìpi, idee chiare, concetti ben elaborati delle cose da farsi: ol- [285-286] tre alla possibilità di tradurre tutto ciò in pratica, ci vuole quella tecnica, o meglio quella tattica speciale, e quello spirito che danno vita e valore al cosiddetto metodo. A volte ottimi princìpi furono compromessi, e mezzi di non dubbia efficacia frustrati, perchè non si seppe applicarli o non si indovinò il modo giusto di attuarli praticamente.

Ora se ciò avviene per tutte le operazioni umane, nelle imprese dell'industria e dell'arte, tanto più si avvera in questa eccelsa missione dell'educatore, in quest'arte delle arti, da cui dipende, non già un interesse materiale o artistico, sia pur rilevante, ma il perfezionamento della stessa persona umana. L'educatore non lavora il legno, il marmo, il ferro, ma bensì le menti e i cuori, la volontà e l'animo dei suoi educandi: e per un'impresa sì alta e delicata occorre ricoprirsì le mani di velluto.

Siccome l'educazione è l'arte più aderente alla persona umana, e diretta specialmente all'intelligenza e alla volontà, la sua metodologia deve improntarsi e ispirarsi alle esigenze stesse di queste menti e di queste volontà. In una parola i mezzi

dell'educazione devono essere sempre capiti e accettati dagli educandi stessi.

Proprio in questa luce è bene vedere ed esaminare la metodologia educativa salesiana, co- [286-287] gliandone per dir così tutta l'anima: e proprio in questa luce, secondo il pensiero e la pratica di Don Bosco, bisogna interpretare anzitutto il principio di autorità, che nell'ambiente educativo mantiene in fiore la disciplina.

L'autorità educatrice, mentre fa sì che l'educatore si rivesta di quella superiorità che è indispensabile per l'esercizio della sua missione, vuole inoltre che tale superiorità sia tutta e solo in funzione del bene dell'educando. Si tratta in fatti di giungere a illuminare delle intelligenze, e soprattutto a muovere delle volontà: e un'autorità che sia tutta esteriore e quasi meccanica non troverà mai la chiave per aprire le porte dei cuori, le quali sono spalancate soltanto all'amore.

### **1. Amorevolezza e disciplina.**

#### *a) Autorità educatrice e perciò amorevole*

Veniamo ora al momento, che vorremmo dire solenne e cruciale, in cui l'educatore salesiano, imbevuto dei principi di Don Bosco e cosciente apprezzatore dei mezzi educativi a sua disposizione, si accinge a metterli in pratica tra i giovani affidati alle sue cure. Egli si trova preoccupato nei riguardi della propria autorità; e forse è tentato di farla valere e di difenderla con qualunque [287-288] mezzo anche violento. Ebbene, egli, alla scuola e sulle orme di Don Bosco, deve saper rivestirsi di un'autorità amorevole, fino a lasciarsi compenetrare e dominare interamente da essa. Solo così egli mostrerà di possedere una vera e completa formazione salesiana: e, soprattutto, solo così egli potrà sperare, anzi assicurarsi, il risultato positivo della sua azione educativa.

Infatti, ed è bene ripeterlo spesso, l'amorevolezza salesiana — legittima e purissima figlia della carità cristiana — è quella virtù, quell'abito di parlare, di sentire, di agire, più conforme alla mentalità, alla sensibilità stessa dell'educando.

I moderni pedagogisti affermano che nessuna condizione autorevole, nessuna manifestazione psichica e morale della persona dell'educatore, meglio si addice, più si conviene e più fa presa sull'animo giovanile degli educandi, che il modo di parlare, il modo di sentire, il modo di fare, amorevoli. E con questo riconoscimento danno ragione a Don Bosco, che volle assegnare e stabilire come fondamento del suo sistema educativo, insieme alla ragione e alla Religione, l'amorevolezza.

[288] ... [309]

## **2. La disciplina educativa.**

### *a) La disciplina all'Oratorio di Valdocco*

Esaminata quale sia l'autorità educativa salesiana, tutta vivificata dall'amorevolezza nell'am- [309-310] biente della serena letizia, dobbiamo ora vedere come nella cornice di questa autorità la disciplina prenda un aspetto tutto particolare.

Tale aspetto, prima che nelle prescrizioni regolamentari, lo troviamo concretato nella prassi disciplinare dell'Oratorio, all'epoca di Don Bosco.

Nei primi tempi i giovani godevano moltissima libertà, vivendo come in famiglia. Ma di mano in mano che sorgeva un bisogno o circostanze speciali lo consigliavano, Don Bosco gradatamente, onde evitare disordini, dava qualche disposizione speciale suggerita dai fatti. E i giovani, riconoscendo la necessità di quelle nuove disposizioni, vi si assoggettavano volentieri. Così a una a una, a vari intervalli, furono stabilite le norme disciplinari che, sottoposte a molti anni di prova e quindi a successive modificazioni e miglioramenti dettati dallo studio e dalla esperienza, formarono i Regolamenti per le Case Salesiane (MB IV 339).

Il mantenimento della disciplina era incentrato in Don Bosco, nel quale s'imperniava e si consolidava ogni forma di attività e di vita della casa.

Non si può certo disconoscere l'importanza, la necessità e il valore intrinseco delle norme disciplinari, le quali servono di guida in ogni evenienza al maestro, all'assistente, all'educatore. Tuttavia è anche certo che la loro efficacia estrin- [310-311] seca dipende in gran parte dal prestigio e dall'autorità della persona addetta alla disciplina. Per questo Don Bosco fa osservare che in fatto di disciplina, «il vero regolamento sta nell'attitudine di chi insegna» (MB XI 151). Vediamo le norme che egli introdusse man mano nel suo metodo di disciplina e che poi suggellò nei vari Regolamenti.

Si sa che per ottenere la disciplina è indispensabile nell'educatore una costante uguaglianza di carattere e quel dominio dei propri nervi che praticamente si manifesta in una imperturbabile calma, la quale gli consente di rendersi conto di tutto quello che accade intorno a lui, e di appigliarsi ai mezzi richiesti dalla situazione per dominarla.

Don Bosco raccomandava ai maestri ed agli assistenti di non lasciarsi trascinare da qualsiasi vento, cambiando a guisa dello stolto come la luna. «Guai, — egli diceva, — se gli alunni, specie i più grandicelli, si vedessero obbligati a dirsi in confidenza: — Aspettiamo che il maestro o l'assistente abbiano un momento buono!» — Egli poi personalmente era la stessa inalterabile tranquillità, sempre unita ad una prudente

fermezza, con la quale governava l'Oratorio, anche in certi momenti un po' critici per la irrequieta spensieratezza di qualche giovane (MB VIII 348).

Nei suoi atti non scorgevasi nè violenza nè debolezza. Pareva non si potesse adirare: tosto [311-312] che gli si accendeva il primo moto d'ira ei lo frenava sollecito: e, violentando se stesso con moderato sorriso, si raddolciva. Nello stesso tempo però, ed anche questa era carità, dimostravasi di una fermezza abituale, risoluta nell'esercitare la virtù della giustizia, sostenendo i diritti della moralità e dell'ordine disciplinare. Scriveva Mons. Cagliero: «Durante il mio chiericato, un giovanetto semplice ed innocente e mio aiutante di sacrestia, era stato vittima di scandalo da parte di un adulto. Don Bosco non appena lo venne a sapere, ne sentì un estremo dolore, si turbò e pianse in mia presenza. Quindi fu sollecito a riparare l'innocenza tradita con paterna dolcezza; ma con pari fermezza procurò che fosse subito allontanato il colpevole dall'Oratorio» (MB VI 306).

Le sue chiare e amevoli parole lo rendevano tanto padrone dei cuori giovanili, da stabilire e mantenere nell'Oratorio il regno dell'ordine e della moralità (368). La stima, l'amore e il rispetto che i giovani avevano per Don Bosco conservavano la disciplina nell'Oratorio, in ogni luogo e in ogni tempo, e particolarmente il silenzio prescritto, cosa non facile ad osservarsi dalla vivacità di giovanetti, per lo più orfani e vissuti in mezzo alla strada (MB VII 556).

Ciò sta a dimostrare ancora una volta il peso [312-313] che ha nel campo disciplinare l'autorità di chi regge; se questa manca, da nessun regolamento può essere supplita.

Tuttavia non bisogna dimenticare che anche l'educatore meno dotato, purché animato da buona volontà e sostenuto da un profondo senso di responsabilità, trova sempre nei Regolamenti un prezioso aiuto, se non si scosta per nessun motivo dalle sperimentate norme ivi tracciate. Che anzi, qualora metta tutta la sua attenzione e la sua abilità nello studiare e sfruttare i segreti di quelle direttive, che da sole valgono a preservarlo da fatali errori e a indicargli atteggiamenti e decisioni da prendersi sia nei casi ordinari che in quelli più gravi, egli, giorno per giorno, migliora la sua efficienza, si fa una preziosa esperienza, impara l'arte del governo, raggiungendo quei soddisfacenti ed ottimi risultati di disciplina, che gli consentiranno di esercitare le sue funzioni di educatore con vero profitto degli allievi.

[313] ... [319]

### *c) Importanza della disciplina*

Don Bosco afferma che «nella casa la disciplina è tutto (MB VIII 77). Essa educa la volontà, la fortifica e nello stesso tempo la fa arrendevole e disposta al bene» (L.C. c.

II). «La disciplina, — dice altrove, — è il fondamento della moralità e dello studio» (MB X 1101).

E in fatti le regole di un Istituto indicano agli allievi la via che devono seguire per raggiungere i loro ideali di scienza e di virtù; li preservano dal male e dai pericoli che possono incontrare; li premuniscono contro l'incostanza e la leggerezza, abituando la loro volontà a compiere il dovere nei tempi assegnati. La legge, ad esempio, prescrive agli allievi di non allontanarsi senza permesso dal luogo dove sono riuniti i compagni: così, trovandosi sotto gli occhi dei Superiori, evitano molte mancanze, ed anche gravi falli.

«L'ordine — diceva Don Bosco ai Direttori nel 1879 — impedisce tanti mali » (MB XIV 44). E nel 1884, dopo d'aver richiamato a ciascuno la sua parte di responsabilità nella disciplina, diceva ai Capitolari: «Non si guardi a spese, purché vi sia tutto il necessario per garantire l'ordine» (MB XVIII 188). [319-320]

La disciplina per Don Bosco era basata sulle ordinate relazioni tra i membri della Casa: sempre, s'intende, in quell'atmosfera di carità e dolcezza, che non permette venga a spegnersi lo spirito di famiglia sotto lo specioso pretesto di una maggior disciplina.

### *1) Rispetto al fanciullo.*

In primo luogo, per ottenere buoni risultati nella disciplina, il Santo Educatore richiamava l'attenzione dei Superiori particolarmente sopra il rispetto che si deve avere al fanciullo, alle persone e cose che gli appartengono: poiché chi vuol essere rispettato, deve anzitutto rispettare gli altri.

Per questo egli non si stancava di raccomandare di «non parlar male o scherzare sulle cose che sono care ai giovani, come sarebbe la patria, il vestito, gli amici quando non sono cattivi; di non burlare la nobiltà se sono nobili, nè la loro povertà se sono miserabili; il loro poco ingegno, se sono tardi nell'imparare; la fisionomia o difetti corporali; di non permettere che i giovani prendano a zimbello i loro compagni, e tanto più di guardarci noi dal farlo; nemmeno celiare sul nome di qual- [320-321] cheduno, se avesse un significato ridicolo o ambiguo. Niuno può immaginare come i giovani restino offesi da certe frasi e come nel cuore si ricordino per molto tempo di ciò che essi chiamano offesa. I parenti poi restano irritati, se venisse loro rapportato dai figliuoli qualche frizzo detto loro male a proposito. Il povero non è meno altero del ricco, anzi è più violento» (MB XIV 846).

«Insomma, — proseguiva Don Bosco, — trattiamo i giovani, come tratteremmo Gesù Cristo stesso, se fanciullo abitasse in questo collegio. Trattiamoli con amore ed

essi ci ameranno, trattiamoli con rispetto ed essi ci rispetteranno. Bisogna che essi stessi ci riconoscano Superiori. Se noi vorremo umiliarli con parole per la ragione che siamo Superiori, ci renderemo ridicoli» (MB XIV 846-47).

Altro punto sul quale voleva Don Bosco che non si venisse mai meno alla carità è quello di ricordare pubblicamente ad un alunno, per avvilirlo, che non paga la pensione; quel poveretto sarà forse un orfano, un diseredato dalla fortuna, e, dell'umiliazione subita, sarà capace di vendicarsi anche con danno della Religione e in tarda età (MB XIV 849). «Si tenga poi rigoroso segreto sul nome di chi avesse scoperta e svelata qualche grave mancanza avvenuta nella casa; ma si può avvisare la comunità che v'è chi osserva e può rife- [321-322] rire» (MB X 1021-22). Altrove raccomanda di «rispettare la fama degli alunni, di non mortificarli in pubblico con certe espressioni e con certi termini disonorevoli. Senza offendere la regola e quando non vi è pericolo di scandali, difendiamo sempre in faccia ai giovani un alunno accusato. E anche quando è castigato procuriamo di compatirlo e di fargli coraggio, mentre non lasceremo di fargli vedere il suo torto. Allora sì che i giovani ci ameranno. E impediamo che il castigato sia schernito da altri. Si irrita, si ostina nel male chi è burlato» (MB XIV 849-50).

## 2) *Non eccedere.*

Sempre parlando di disciplina, bisogna far in modo che essa non nuoccia allo spirito di famiglia: perciò Don Bosco consigliava di non eccedere nelle prescrizioni disciplinari e di non moltiplicarle inutilmente. Alle volte alcune prescrizioni non sono necessarie per ottenere il buon ordine, oppure non lo sono in quel grado che si pretende siano eseguite: si vogliono certe inutili esteriosità e non si pensa che l'ottimo è nemico del bene. Gli eccessi, non solo non recano vantaggio alcuno, ma riescono nocivi, perchè rendono pesante e odiosa la disciplina che gli allievi invece dovrebbero amare. [322-323]

La disciplina non dev'essere fine a se stessa, ma soltanto un mezzo per ottenere l'ordine nella misura necessaria: quando questo ci sia, nella disciplina non si deve andare più oltre. Si badi ancora a non voler pretendere tutto sotto pena di castigo: e si ricordi che gli allievi, con tutto il buon volere, a motivo della loro leggerezza e sbadataggine, non possono aver sempre presenti tutte le regole disciplinari (MB V 845; Cfr. *Regolamenti* 89, 2°).

## 3) *Educare al rispetto verso i Superiori.*

Giova inoltre, nello spirito di Don Bosco, formare l'educando al rispetto verso l'autorità dei Superiori, ben sapendo che da ciò dipende anche il rispetto alle regole,

che essi appunto hanno il dovere di far osservare.

Per questo egli cercava di infondere nei giovani un alto concetto della dignità dei Superiori, facendo risaltare trattarsi dei rappresentanti di Dio stesso: «Non è forse lo Spirito Santo che dice: *Oboedite praepositis vestris et subiacete eis* (Obbedite ai vostri superiori e state loro soggetti)? (Ebr 13, 17). Non è forse Gesù Cristo che parlando dei Superiori disse: *Qui vos audit, me audit* (Chi ascolta voi, ascolta me)? (Lc 10, 16). E quanti altri tratti della Sacra Scrittura potrei ancora recarvi, ma che per brevità non voglio ora ricordare. Se [323-324] adunque i Superiori credettero opportuno di stabilire una regola, hanno il diritto di essere obbediti; e voi lo stretto dovere di obbedire» (MB XII 146).

Gettate così le basi dell'autorità dei Superiori, Don Bosco, nel Regolamento per gli Allievi, dedica un intero capitolo a descrivere il contegno che i giovani devono tenere verso i Superiori:

1) Il fondamento di ogni virtù in un giovane è l'obbedienza ai suoi Superiori. Riconoscete, nella loro volontà, quella di Dio, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta.

2) Persuadetevi che i vostri Superiori sentono vivamente la grave obbligazione che li stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio e che, nell'avvisarvi, comandarvi, correggervi, non hanno altro di mira che il vostro bene.

3) Onorateli ed amateli come quelli che tengono il luogo di Dio e dei vostri parenti, e quando loro obbedite pensate di ubbidire a Dio medesimo.

4) Sia la vostra ubbidienza pronta, rispettosa ed allegra ad ogni loro comando, non facendo osservazioni per esimervi da ciò che comandano. Ubbidite sebbene la cosa comandata non sia di vostro gusto.

5) Aprite loro liberamente il vostro cuore considerando in essi un padre amorevole che desidera ardentemente la vostra felicità.

6) Ascoltate con riconoscenza le loro correzioni, [324-325] e, se fosse necessario, ricevete con umiltà il castigo dei vostri falli, senza mostrare nè odio nè disprezzo verso di loro.

7) Guardatevi bene dall'essere di quelli che, mentre i vostri Superiori consumano le fatiche per voi, censurano le loro disposizioni; sarebbe questo un segno di massima ingratitudine.

8) Quando siete interrogati da un Superiore sulla condotta di qualche vostro compagno, rispondete nel modo che le cose sono a voi note, specialmente quando si

tratta di prevenire e rimediare a qualche male; il tacere in queste circostanze recherebbe danno a quel compagno, e potrebbe essere cagione di disordini a tutta la casa» (MB IV 749).

Come si vede Don Bosco, nel raccomandare ai giovani il rispetto e l'ubbidienza ai Superiori, non minaccia castighi, ma imparte regole ed ordini sotto forma di preghiera, valendosi della persuasione.

Egli, per altro, parlando ai Superiori, ricordava loro il dovere di esigere rispetto e ubbidienza da tutti i giovani indistintamente, anche dai grandi, evitando di cadere nel grave disordine di essere forti coi deboli e deboli coi forti. «Giusta severità — inculcava Don Bosco — Non si tollerino risposte insolenti e infrazioni alle regole, principalmente nei grandi. La legge dev'essere uguale [325-326] per tutti, quindi certe mancanze sian sempre punite. I riguardi speciali, usati verso gli studenti di retorica gli anni scorsi, portarono amarissimi frutti; il tollerare fece loro prendere baldanza» (MB XIV 848).

#### *4) Rispetto reciproco tra i Superiori.*

Ma a nulla gioverebbero tante norme ed esortazioni, se i Superiori, dimentichi della propria dignità, non che dare l'esempio del rispetto che si deve al Superiore, scendessero al livello dei giovani, criticando le azioni e mettendo in mostra i difetti dei propri colleghi. Perciò Don Bosco ammonisce: «Tutti quelli che esercitano qualche autorità, se vogliono essere ubbiditi e rispettati, facciano essi stessi altrettanto verso i loro rispettivi Superiori» (MB XIII 248). E aggiungeva: «Non far mai confidenze ai giovani intorno alle cose della Casa, manifestando qualche inconveniente. Non parlare dei difetti di qualche nostro confratello; difetti ne abbiamo tutti. In tutti i discorsi difendiamo ciò che si può difendere; scusiamo dal lato buono ciò che si può scusare; non manchiamo giammai di far notare le virtù dei nostri fratelli. Se si trattasse della nostra fama, allora sapremmo diventar eloquenti. Non ascoltare o prender parte alle mormorazioni contro i Superiori. Non ridere in [326-327] pubblico delle inurbanità di alcuno, non provocare o ammettere accuse di qualche giovane contro qualche chierico, specialmente se si trattasse di offese fatte a noi. Molto meno interrogare noi direttamente, volere che si parli, promettere segreto, o minacciar castigo... Se un fratello manca, avvertitelo in privato, e se non ne avete il coraggio o temete offenderlo, ditelo al Direttore, il quale adempirà con carità il suo ufficio. Formiamo un cuor solo. Parlar sempre con lode dei nostri compagni, perchè il biasimo di uno è biasimo di tutti» (MB XIV 844-45).

La stima, che si deve dagli uni verso gli altri, esclude in modo assoluto apprezzamenti men che favorevoli nei riguardi dell'operato dei colleghi in faccia ai

giovani. «Nessun confratello — dice Don Bosco, — si permetta parole di disprezzo o di disapprovazione a carico di un altro confratello, specialmente innanzi agli alunni; altrimenti *regnum divisum desolabitur* (il regno diviso andrà in rovina) (Mt 12, 25). Si coprano i difetti, si difendano i Superiori; e non si prenda mai quell'aria di popolarità che non frutta altro che disinganni» (MB X 1019).

Ma per far osservare più facilmente i regolamenti ai ragazzi occorre pure che i Superiori per primi diano l'esempio di una esatta osservanza delle proprie regole. A tal fine Don Bosco avverte [327-328] di «non proteggere le scappate dei giovani, non celarle per un amor proprio mal inteso o paura di perderne la confidenza, o per la debolezza di perdere la popolarità. Guardarsi dal prendere parte alle loro mancanze contro le regole con dare certi permessi... In questo caso, oltre la disubbidienza, tutta la responsabilità del male che ne può venire, peserà su chi vuol fare di sua testa, e allora, non il Direttore, ma chi dà la licenza ne renderà conto al tribunale di Dio.

«Il chierico, il prete deve essere il primo a rispettare la regola, e l'essere Superiore non dispensa affatto dalle regole non solo della Società, ma del Collegio. Dicono i Teologi che il legislatore è obbligato anch'esso alla legge fatta da lui per ovviare allo scandalo che ne viene.

«Noi siamo obbligati per il voto di obbedienza. Noi dobbiamo essere la personificazione della Regola, e cento bei discorsi senza l'esempio valgono nulla. Il giovane vedendo sottomesso chi è da più di lui, si sottometterà volentieri; e non ascolteremmo certe ragioni: — Perchè sono Superiori fanno come vogliono! — E non è la nostra volontà che noi Superiori dobbiamo fare, ma quella della Regola. La Regola è superiore a tutti: è la voce di Dio» (MB XIV 849).

Parlando poi della educazione fisica, vedremo che Don Bosco considerava il gioco, la musica, il [328-329] canto, il teatro, le passeggiate, come mezzi molto indicati per ottenere la disciplina. Con ciò egli si proponeva di conservare l'ordine in casa nel modo più spontaneo e meno coercitivo, ben sapendo che, per indurre i giovani a fare la nostra volontà, è necessario anzitutto mostrar di fare la loro in quelle cose che sono legittime esigenze della loro età. [329]